



«They wrote me off, I ain't write back tho». «Mi hanno scartato, ma io non li ho ascoltati». Niente di meglio di questa iconica citazione di Geno Smith per descrivere l'irripetibile stagione dello stesso Smith e dei suoi Seattle Seahawks, che hanno saputo raggiungere i playoff al termine di una stagione iniziata con prospettive ben più modeste, addirittura nefaste a giudicare dal clima che si respirava a Seattle dopo la trade che aveva visto i Seahawks salutare Russell Wilson, il miglior quarterback della loro storia. Si parlava più o meno apertamente di tanking, di peggior roster della lega, di squadra senza una direzione e senza una risposta nella posizione di quarterback. Già, perché per quanto sia strano riconoscerlo oggi, Smith ha dovuto guadagnarsi il posto in preseason duellando con il pessimo Drew Lock. Contro ogni pronostico, un quarterback ritenuto troppo scarso ha guidato un gruppo di ragazzini ritenuti troppo giovani e un allenatore ritenuto troppo vecchio alla più impronosticabile delle qualificazioni ai playoff. I Seahawks hanno dovuto attendere l'ultimo minuto dell'ultima partita di regular season per accomodarsi su un treno direzione post season che stava già quasi lasciando la stazione. E dire che verso metà stagione i playoff sembravano raggiungibili senza dover sperare che i Lions sgambettassero i Packers in Week 18. Seattle era 6-3 e arrivava col vento in poppa soffiato dall'entusiasmo di quattro vittorie consecutive ottenute grazie ad un attacco tra i più caldi dell'intera NFL. Geno faceva registrare numeri da MVP e sfornava ogni domenica un paio di lanci da urlo, l'attacco lo assecondava con un running game efficace e una linea offensiva sorprendentemente solida. L'umore dell'ambiente era alimentato anche dal disastro che si stava consumando a Denver: più i Seahawks vincevano e si fomentavano, più i Broncos perdevano e si sfasciavano, aumentando il valore di quella prima scelta che sarebbe finita a Seattle in seguito alla trade di Wilson. Il viaggio a Monaco di Baviera, però, ha segnato un'inversione di tendenza che ha rischiato di sabotare l'intera stagione. Sconfitti dai Buccaneers di Tom Brady e sconfitti al ritorno dai Raiders, i Seahawks hanno iniziato a smarrire più di una certezza. La difesa è tornata a sprofondare, la magia dell'attacco è evaporata fino ad esporre i limiti del supporting cast e anche il braccio di Geno ha iniziato a raffreddarsi. A quel punto i playoff hanno iniziato a sfuggire di mano tra sconfitte preoccupanti e vittorie poco convincenti. Solo la morbidezza del calendario ha permesso ai Seahawks di raddrizzare il finale di stagione contro Jets e Rams. La stagione si è chiusa in modo positivo anche

se anticlimatico, con una soffertissima vittoria in overtime contro i Rams di Baker Mayfield e l'agonica attesa per il finale di Lions vs Packers. Ad essere del tutto sinceri, i Seahawks probabilmente avrebbero meritato meno degli stessi Lions di accedere ai playoff, almeno considerando lo stato di forma attuale delle due squadre. Gran parte dell'entusiasmo che li circondava ad inizio stagione è svanito, sostituito da una punta di scetticismo sulle loro possibilità ai playoff. Di nuovo, il mondo del football sembra aver scartato Geno e i suoi Seahawks. Vedremo se sapranno smentire tutti quanti un'altra volta.

ATTACCO

Dell'anno d'oro di Geno Smith ci resteranno impressi i numerosi capolavori realizzati con la collaborazione di DK Metcalf e Tyler Lockett, lanci forzati in finestre quasi inesistenti, spesso preceduti da scramble creativi e spericolati. Geno ha giocato per tutto l'anno come se nessun lancio gli fosse precluso, provando cose che in passato forse non avrebbe nemmeno immaginato fossero possibili, e spesso ha avuto ragione lui. Nel corso della stagione ha centrato 34 di quelli che PFF definisce Big Time Throws, lanci particolarmente difficili e spettacolari. Un numero pari a quello di Tom Brady e inferiore in tutta la lega solo a quello di Josh Allen. È giusto che siano questi highlights ciò che ci porteremo dietro, ma non dobbiamo dimenticarci che il predecessore di Geno ha saputo fare anche di meglio in quelle situazioni di gioco. Rispetto a Russell Wilson, però, Geno ha saputo lavorare molto meglio quei lanci più banali e semplici all'interno della struttura offensiva. È questo il lato meno appariscente, ma non per questo meno importante, del gioco di Smith nel 2022: il suo seguire il ritmo della giocata, il suo progredire secondo l'ordine prestabilito fino ad arrivare al checkdown o all'opzione sul lato debole, il suo essere disposto a colpire qualunque zona del campo, il suo ricorrere allo scramble come ultima opzione e non come default. Giocando bene in ritmo ed esaltandosi fuori dallo spartito, in alcuni momenti della stagione Geno ha veramente toccato vette di rendimento degne di un MVP. In altri, invece, le statistiche e in un certo senso il tape hanno detto altro. Tolta l'ultima stagionale contro i Rams, Geno non ha quasi mai giocato "male" su tutta la linea, ma a causa di un calo del contesto che lo circondava, e in particolare della offensive line, il suo livello è sceso. In particolare, il numero e la gravità degli intercetti lanciati ha destato qualche preoccupazione, come se il quarterback fosse stato preso dalla "sindrome di Superman" e avesse chiesto troppo al suo braccio. Preoccupazioni che non vanno esasperate,

perché il Geno Smith del 2022 resta un ottimo quarterback, la cui capacità di operare in ritmo e secondo quanto stabilito dagli schemi di Shane Waldron ha permesso all'attacco di Seattle di toccare le vette altissime che abbiamo ammirato per gran parte della stagione. Anche perché lo schema non era niente male. Dopo un primo anno d'ambientamento complicato dall'infortunio di Wilson e dalla timidezza di un Geno non ancora in "god mode", Waldron ha chiamato un grande football offensivo nella sua seconda stagione da playcaller offensivo dei Seahawks. Discepolo ma non epigone di Sean McVay, Waldron si è dimostrato un playcaller creativo e al passo con i tempi. Nel suo attacco non sono mancate tutte le novità offensive che gli allenatori più moderni hanno introdotto, dalle formazioni pistol alle formazioni quads passando per l'uso delle motion nel passing game, tutti strumenti integrati ed adattati al personale a disposizione. Ad esempio, prima dell'infortunio di Rashaad Penny Waldron ha impiegato con una certa costanza il pony personnel con due tailback in campo in modo da permettere anche al rookie Kenneth Walker di vedere il campo e rendersi utile. Oppure, nelle ultime settimane ha sperimentato un personale leggero con un ricevitore, il rookie Dareke Young, schierato nell'insolita posizione di fullback in una sorta di tributo a quanto fatto da McVay con Ben Skowronek. Nel gioco di corse e da play action l'influenza di McVay è stata evidente. I Seahawks non hanno corso molto, ma quando lo hanno fatto sono ricorsi agli schemi outside zone tipici dei Rams di McVay, anche se a dire il vero nelle ultimissime giornate hanno espanso il loro menù di corse. In compenso, i Seahawks hanno finto di correre molto, e non a caso sono stati primi nella lega per utilizzo di bootleg, le finte di corsa in cui il quarterback rolla poi fuori dalla tasca. A separare Waldron dal suo mentore è stato in primis l'utilizzo del personale. In contrasto con i Rams e in linea con altre squadre come Chiefs, Jaguars e Texans, i Seahawks sono stati leader per utilizzo di 13 personnel, un personale pesante a tre tight sfruttato non solo nel running game, ma anche nel gioco di passaggi. I Seahawks sono stati infatti l'unica squadra della lega a fornire 30 o più target a 3 dei propri tight end, Fant, Dissly e Parkinson. Ovviamente, il passing game non ruota attorno a loro ma ai ricevitori DK Metcalf e Tyler Lockett, entrambi sopra le mille yard ricevute per la prima volta in carriera. Un altro giocatore che ha impressionato è stato Marquise Goodwin, ma purtroppo la stagione dello speedster si è chiusa con un infortunio che gli farà saltare i playoff. L'assenza di Goodwin non è da sottovalutare perché priva i Seahawks di un terzo ricevitore affidabile e riduce di parecchio le loro opzioni a livello di personale offensivo. Per quanto i Seahawks siano una squadra che ama schierarsi pesante, nelle situazioni di passaggio il terzo WR è pressoché necessario. Una mancanza così evidente in quella posizione causerà parecchi grattacapi a Waldron.



SUPEREROI

DK Metcalf e Tyler Lockett formerebbero un duo di supereroi perfetto. I superpoteri dei due ricevitori di Seattle sono evidenti: Metcalf farebbe sembrare flaccido La Cosa e lento Flash, la capacità di Lockett di contorcersi a mezz'aria per completare il catch gli varrebbe di sicuro un posto nella scuola Xavier di X-Men. Metcalf e Lockett vincono in modo diverso (con il fisico ed elevazione il primo, con tecnica e separazione il secondo) ma riescono quasi sempre ad offrire un bersaglio al quarterback. Waldron fa un ottimo lavoro nel creargli accoppiamenti favorevoli con allineamento e motion, Geno fa un altrettanto ottimo lavoro nel fargli arrivare il pallone, il resto è farina del sacco di Metcalf e Lockett, che sono stati un problema per le difese lungo tutta la stagione e continueranno ad esserlo anche ai playoff.



SIDEKICK

Pochissimi rookie hanno avuto un impatto paragonabile a quello di Kenneth Walker III. Il running back dei Seahawks ha avuto un impatto graduale fino ad esplodere nel momento in cui l'infortunio di Penny gli ha spalancato le porte del backfield di Seattle, permettendogli di superare le 1000 rushing yard nella stagione d'esordio. Walker non è ancora un running back pulito, spesso sbaglia la lettura dei blocchi e rimbalza troppo sull'esterno per cercare la big play, ma è un atleta talmente esagerato da potersi permettere qualche esitazione di troppo dietro la linea di scrimmage. Il suo stile di corsa arretrante lo rende uno dei giocatori più elettrizzanti dei playoff, quindi non perdetelo di vista quando Seattle giocherà il suo turno di Wildcard.



KRIPTONITE

I Seahawks si sono presi un rischio enorme schierando una linea offensiva nuova per tre quinti e composta da due rookie nelle posizioni di tackle, Charles Cross e Abraham Lucas. Contro ogni previsione, per larghi tratti della stagione la linea ha retto e i due esordienti hanno giocato un football eccellente in pass blocking. Nelle ultime settimane entrambi i tackle hanno faticato insieme al resto della linea e questo, contro le temibili defensive line dei playoff NFC, potrebbe far crollare l'attacco di Seattle.



DIFESA

Seattle è stata per tanti anni la patria del football difensivo, culla di uno schema difensivo (chiamato non a caso Seattle Cover 3) che ha fatto proseliti in tutta la lega nei primi anni '10. Negli ultimi anni Pete Carroll ha sperimentato diverse nuove ricette per rimodernare il suo schema difensivo e ha finito per scegliere quella più in voga, la difesa di Vic Fangio e Brandon Staley. Dopo aver visto Carroll licenziare il Defensive Coordinator Ken Norton Jr (sostituito tramite promozione interna con Clint Hurtt) e attirare alcuni degli assistenti più innovativi del football difensivo come Sean Desai e Karl Scott, in molti erano curiosi di vedere se i Seahawks sarebbero riusciti a coprire i limiti del roster attraverso questo nuovo sistema tattico. Ben presto però il coaching staff ha dovuto scendere a patti con un livello di talento che ha pregiudicato le basi della difesa che Carroll e Hurtt volevano implementare. In particolare, le difficoltà nel difendere le corse hanno costretto i Seahawks a disporre le proprie safety in modo differente. La teoria, quella tipica delle difese che vogliono tenere due safety profonde prima dello snap e solo poi eventualmente alzarne una per difendere le corse, si è scontrata con un'applicazione pratica resa insostenibile dallo scarso livello dell'interno di linea difensiva, che non sapeva reggere in inferiorità numerica per il tempo necessario a far sì che la safety potesse contribuire alla difesa delle corse. Per questo motivo i Seahawks sono tornati a giocare più spesso in Cover 3, sebbene con principi diversi da quella utilizzata dalla Legion of Boom di Pete Carroll. Altri aspetti del gioco di questi Seahawks hanno funzionato meglio nella difesa dei passaggi, dove i principi di zone match coverage e alcuni innesti felici in offseason hanno portato la squadra ad un buon rendimento. I rookie Tariq Woolen e Coby Bryant hanno giocato snap di qualità, il primo come cornerback destro e il secondo come nickel, facendosi valere in un ruolo non facile per un esordiente. Altra sorpresa in secondaria è stata la performance di Ryan Neal, ibrido safety slot che ha giocato un grande football dimostrandosi efficace in diverse posizioni di campo. Il reparto safety doveva essere un punto di forza della squadra ma ha perso Jamal Adams già dalla prima settimana; fortunatamente per Seattle la free safety Quandre Diggs si è confermato uno dei migliori interpreti del ruolo, coronando una buona stagione con l'intercetto decisivo in week 18 contro i Rams. Tutto considerato, i Seahawks non schierano una difesa disastrosa, semplicemente una difesa incompleta com'è comprensibile per una squadra che non puntava a competere per i playoff. Con tutta probabilità nella

prossima offseason il reparto verrà inondato di talento attraverso draft e free agency, e allora potrà davvero tornare a spaventare gli attacchi della lega. Per questi playoff, invece, è più probabile che avvenga il contrario.



SUPEREROI

Con Tariq Woolen Seahawks hanno pescato dal quinto giro del draft uno dei furti più eclatanti degli ultimi anni. Scelto come un progetto di giocatore dotato di attributi fisici spettacolari, Woolen si è dimostrato infinitamente più pronto a contribuire di quanto gli stessi Seahawks si immaginassero. Al di là dei 6 intercetti, un'enormità per un rookie, Woolen ha dominato in un modo che è sostenibile, attraverso la tecnica e le letture e non solo attraverso i turnover. Quando sbaglia compiti la sua "recovery speed" gli permette di riguadagnare campo sul ricevitore ad una velocità spaventosa. Woolen è un prospetto incredibilmente promettente che già da quest'anno si è imposto in una posizione complicatissima come quella di cornerback.



SIDEKICK

I Seahawks non hanno davvero sbagliato una mossa in questa offseason. Preso per essere l'onesto rusher rotazionale che era stato per tutta la carriera ai Chargers, Uchenna Nwosu è stato per distacco il miglior outside linebacker di Seattle. Ha giocato con un'energia contagiosa in tutte le fasi del gioco, dalla pass rush alla run defense fino alla difesa dei passaggi, raddoppiando il suo numero di sack (da 5 a 10) e collezionando giocate d'impatto per tutta la stagione. Nwosu gioca con lo spirito di un gregario ma è uno dei pochi supereroi che la difesa di Seattle può schierare, e il suo contributo ai playoff sarà fondamentale.



KRIPTONITE

I Seahawks non hanno ancora risolto i loro drammi in run defense. La volontà di giocare personali e box leggere contro le corse è stata pagata a duro prezzo in trincea, dove l'assetto 4-2-5 (4 DL, 2 LB, 5 DB) si è rivelato troppo vulnerabile, più del "penny front" 5-1-5 prediletto lo scorso anno

dalla squadra. In ogni caso, una difesa così vulnerabile nel running game rischia di vedersela brutta in una conference come la NFC, dove quasi tutte le contendenti possono contare su un ottimo running game.

